

Umili eroi

Folco Quilici e gli animali nella Grande Guerra

■ Cher Ami è un piccione famoso. Nell'ottobre del 1918, sulle Argonne, era in servizio nel Signal Corps Usa. Le fu affidato (era una femmina) un messaggio di aiuto del 77° battaglione. Colpita e ferita a una zampa dai tedeschi, riuscì a percorrere 25 miglia e a recapitare il dispaccio che salvò il 77°. È una delle vicende che Folco Quilici racconta in «Umili eroi-Storia degli animali nella Grande Guerra» (Mondadori). Pagine scrupolose, corredate di foto d'epoca, che contribuiscono da un particolare angolo visuale a far luce su tante pieghe del Primo Conflitto

Mondiale ancora sconosciute. Quanto ricostruisce è merito di ricerche, ma anche di narrazioni dal vivo, fra tutte quelle di suo padre, Nello, capitano d'artiglieria. Furono 11 mila i cavalli, muli, asini, 200 milioni di piccioni, centomila i cani arruolati nella '15-18. Oltre la metà, cifra da verificare, perì in battaglia o di stenti. I maiali nutrivano i soldati affamati, canarini e gatti stavano in trincea usati come «allarmi» per fiutare i gas nemici. Nelle gallerie scavate dagli austro-ungarici sotto il ghiacciaio della Marmolada cani morivano a causa dei gas tossici che ristagna-

vano in basso, rilasciati dagli esplosivi. Altri erano trasformati in bombe viventi. Nei boschi di Fontananegra un camoscio sfamò i nostri alpini e quelli austriaci, episodio raro quanto umanissimo. Altrove, un mulo che conosceva a memoria la strada riuscì di notte a recapitare viveri in vetta. A Caporetto martiri furono cavalieri e cavalli. E in «Niente di nuovo sul fronte occidentale» Remarque scrive di quelli feriti: «Non mi è mai accaduto di udire cavalli gridare e quasi non ci posso credere».



FOLCO QUILICI
UMILI EROI

Umili eroi
di Folco Quilici
Mondadori
18 euro

Lid. Lom.



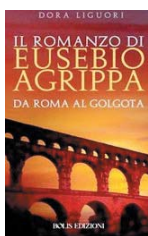
«La notte tu mi fai impazzire»
Gesta erotiche
di Agostino Tassi, pittore (Skira, pp. 112, 13 euro)
di Pietrangelo Buttafuoco

la stregua di servi buoni solo per i bassi servigi. O per i servizietti. Molto efficaci i tioletti dei singoli capitoli. In rima di solito evocando proverbi tipo «È l'occhio della lama che trova la serpe nella tana». Un mondo di artisti sempre in fuga dal potere, sempre a rischio di venire impiccati per un nonnulla e sempre pronti a usare il coltello per difendersi non solo dalle insidie ma anche dagli eventi. Il mondo che è stato anche di Caravaggio e che illustra un momento non conosciuto tanto della storia della Roma dei papi quanto di quella dell'arte. Buttafuoco descrive in questa maniera i vicoli fetidi e violenti di Tassi, «nel cui sguardo vive il ricordo di galere e di fughe dalla Toscana, attraverso la Roma degli assassini, dei ladri e degli impostori...». Scrive di Tassi Buttafuoco: «Non ha ancora sulla coscienza un morto ma di ogni nefandezza, come tradire la fiducia dell'amico forzandone la figlia, ne fa blasone... I piedi sporchi dei santi ritratti dai suoi coevi in lui si trasfigurano in rughe inquietanti scavate sul respiro della notte». Sempre quella che «mi fa impazzire». Per la cronaca nel 1611 Agostino Tassi aveva iniziato con l'amico Orazio Gentileschi a decorare il Casino delle Muse a Roma. Un anno dopo Orazio lo citava in giudizio per avere abusato di sua figlia Artemisia, anch'essa pittrice di talento. Il processo che ne conseguì si trasformò in uno dei più clamorosi eventi dell'epoca, suscitando innumerevoli dicerie che diffamarono tanto Artemisia, quanto Agostino e anche lo stesso Orazio. Insomma uno scandalo della Roma della piena Controriforma che vagamente

ricorda quelli della prima e della seconda repubblica, che però molto più mediocrementemente si inquadra nello squallore della politica piuttosto che nella cornice vulcanica della grande pittura. E dei grandi pittori. Gran parte della descrizione che Buttafuoco mette in alcuni ambiziosi passaggi del breve testo si intuisce come parto della propria trasfigurazione di quell'epoca piuttosto che «cronica» come quella del Vasari, tanto per fare un esempio. La vita e la persona di Agostino Tassi vengono scientificamente definite in base ai suoi bassi istinti, anche omicidi, piuttosto che dal versante dell'arte. Per i nobili dell'epoca il sadico piacere di «fare cornuta» una moglie o un amante con un individuo del genere corrispondevano all'odierno «andare a letto con l'idraulico». Anche se uno potrebbe sospettare Buttafuoco di sicilianismo corsaro. Ma il mondo dell'arte, pur nascosto sotto quello del libertinaggio sessuale e anche del degrado umano, è sempre presente nello sguardo non ipocrita di chi come lo stesso scrittore difficilmente ha mai concesso qualcosa di sé al politicamente correct. Insomma nel gioco tra storia e romanzo, quel che nella biografia del Tassi appare in qualche maniera fin troppo lineare fino al tragicomico epilogo, Buttafuoco ci mette del suo per «curvarlo». Per rendere circolare la linearità della storia in questione. Perché, a prescindere dai crudi particolari erotici biografici messi per evidenziare la vita degli artisti della fine del cinquecento nella Roma dei papi, sempre se si riusciva a evitare la forca, alla fine anche tutti quei salmi finivano in gloria.

Ne «Il romanzo di Eusebio Agrippa» Dora Liguori affresca il secolo della dinastia Giulio-Claudia

Il contabile diviso tra gli imperatori e Gesù



Dora Liguori, «Il romanzo di Eusebio Agrippa - Da Roma al Golgota», Bolis Edizioni, 366 pagine, 14,80 euro

Lidia Lombardi

■ Nasce nel 753 ab Urbe condita Eusebio Agrippa. Lo stesso in cui vede la luce Gesù, almeno stando a Dionigi il Piccolo. E' figlio di un libertino, Athenodoros origine greca e fine intelletto, contabile del genere di Augusto. Per questo il padre gli dà il doppio nome, Eusebio, memore del Peloponneso, e Agrippa, omaggio all'amato padrone. Un personaggio non esistito. Ma che ispira a Dora Liguori - fertile narratrice antesignana del romanzo storico perlopiù ambientato nell'antichità - il nuovo libro, "Il romanzo di Eusebio Agrippa - Da Roma al Golgota". Che ha una particolarità, rispetto ai tanti firmati dai bestselleristi del genere: il livello romanzesco e quello divulgativo procedono con pari attenzione da

parte dell'autrice, che ha dedicato tre anni alla stesura di queste 366 pagine. Accade perché Eusebio Agrippa, che diventerà come il padre contabile al servizio di Claudio, conosce nella sua vita i personaggi chiave del I secolo. Sicché il romanzo si sviluppa per capitoli "alternati": le verosimili vicende personali del protagonista e l'identikit dei nomi più noti del tempo. Germanico, Agrippina, Pisone, Seiano sono sviscerati spesso contraddicendo la vulgata. Ad esempio sul Nerone incendiario di Roma, egli che invece torna precipitosamente da Anzio e dà ordine di salvare il numero maggiore possibile di cittadini. C'è anche un altro personaggio che Eusebio incontra: Yeshu'a, Gesù. Si trova a Gerusalemme quando muore sulla Croce, vede le lacrime della madre. E vive da vicino la marea mon-

stante dei convertiti, alfiere della carità. Ma anche qui l'Autrice insegue la verità storica. Dei primi cristiani mostra anche il lato integralista, che sfocia nella violenza contro la Babele pagana. "L'archeologia è per me la prima fonte di documentazione. Perché le pietre testimoniano oggettivamente, cosa che non sempre fanno gli storici", dice Liguori. Così Eusebio Agrippa, i genitori, la moglie Prudentia, la figlia Secunda e gli altri comprimari entrano nell'affresco ben definito del Primo Impero. Eusebio conosce la conversione e i dubbi sulla giustizia divina quando moglie e figlia vengono uccise nella rappresaglia contro i cristiani seguita all'incendio di Roma. Assiste al martirio di Pietro e Paolo e ne racconta in Grecia e nel Vicino Oriente. Con lui viviamo luci e ombre dell'epoca fondante dell'odierna Europa.

ECONOMIA



«Omicidio di impresa»

■ Dopo tanto clamore, seguito da un silenzio assordante, solo oggi - con il saggio di Claudio Patalano «Omicidio di impresa. Il caso del Gruppo bancario Delta» (Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2016) viene rievocata la vicenda del Gruppo bancario Delta. Un'azienda che da una fase di crescita e affermazione sul mercato del credito al consumo si è trovata, di improvviso, in default per l'indagine della Procura di Forlì che ha coinvolto - con diverse ipotesi di reato - la Cassa di Risparmio di San Marino, principale azionista di riferimento della Capogruppo Delta. La vicenda ha avuto inizio nel 2008 in un periodo storico in cui San Marino aveva intrapreso un percorso di armonizzazione del proprio ordinamento finanziario agli standard europei. In tale contesto, tuttavia, l'inchiesta ha riguardato il presunto malaffare che si sarebbe sviluppato negli ultimi decenni tra il Titano e l'Italia. Il libro ricostruisce gli accadimenti e le dinamiche sviluppatesi tra il gruppo imprenditoriale di Bologna, la Vigilanza della Banca d'Italia, la Procura di Forlì e i media. L'intento dell'autore è far comprendere al lettore i motivi del coinvolgimento di Delta che ne hanno causato il dissesto, nonché di far luce su quegli aspetti oscuri della vicenda. La difficoltà di fare chiarezza, nonostante gli anni trascorsi, l'enorme distruzione di valore generata dal default (al 31.12.2008 quasi mille dipendenti, utile d'esercizio di 10,3 milioni di euro, patrimonio netto di 359,6 milioni), la mortificazione inflitta a tanti stakeholder (azionisti, manager, dipendenti, collaboratori esterni), gli equivoci generati anche da errati riferimenti resi in corso d'indagine da soggetti investiti da compiti istituzionali, costituiscono i motivi che rendono attuale il tema trattato nel libro. Il caso Delta, come suggerisce l'autore, induce ad approfondire il fenomeno degli omicidi di impresa, per il quale è stato istituito il sito www.omicididimpresa.it.

Fil.Cal.

Piet Mondrian. Il chiaroveggente

La missione ascetica del maestro dell'astrattismo



■ Simile ad un infallibile asceta del pennello, per tutta la vita ha inseguito come una missione «La liberazione dall'oppressione nell'arte e nella vita». La liberazione dal materialismo, dall'individualismo egoista, dal sentimentalismo e dalle apparenze fuggevoli della natura.

Ecco Piet Mondrian (1872-1944), una delle voci più alte e limpide del secolo scorso, a cui ora uno dei maggiori esperti italiani di astrattismo come Luigi Paolo Finizio dedica un libro appassionante. «Piet Mondrian. Il chiaroveggente» racconta con toni avvincenti e rigore scientifico il «sogno di umana felicità» inseguito dal grande olandese. **Gab. Sim.**

ARTE «Piet Mondrian. Il chiaroveggente» (Europa, pp. 370, 17,90 euro) di Paolo Finizio. Un racconto avvincente e rigoroso

Ariëccoci

Le vignette di Forattini sulla macchina del tempo



■ Il ritorno di Giorgio Forattini avviene in una sorta di macchina del tempo. Alle vignette «storiche» del disegnatore satirico rispondono quelle nate dall'osservazione della politica e della società di oggi. Emergono così rime significative tra i governanti vecchi e nuovi, vizi e virtù di un

Paese che va avanti senza mai cambiare. «Mi è sembrata una buona idea, in quest'epoca di tweet, selfie e messaggi, ma soprattutto di caos ai personaggi più significativi dell'anno le vignette che mi è capitato di disegnare nel corso della mia ormai lunga carriera - spiega Forattini - il primo a rimanere sorpreso da questo gioco di contrasti imprevedibili e similitudini bizzarre sono stato proprio io».

SATIRA «Ariëccoci» (Mondadori, pagg. 208, 20 euro) di Giorgio Forattini. La Storia si ripete tra una vignetta e l'altra

Elogio della fragilità

Le risorse nascoste nelle nostre debolezze



■ Intrecciando medicina, politica ed arte, Roberto Gramiccia propone un coinvolgente «Elogio della fragilità»: fisica e psicologica, ma intesa soprattutto come paura o senso di inadeguatezza al cospetto di una prova da affrontare e anche di fronte alla nostra stessa vita sempre

legata ad un filo, è vista come la risorsa nascosta e potente che ispira il poeta e il pittore o consiglia il filosofo. Partendo da esperienze autobiografiche e fornendo tanti esempi eccellenti (Spinoza, Leopardi, Scipione, Gramsci, ecc.), Gramiccia, che è medico, critico e collezionista, invita il lettore a trasformare la fragilità in forza creativa. **Gab. Sim.**

SAGGIO «Elogio della fragilità» (Mimesis, pp. 128 pagine, 12 euro) di Roberto Gramiccia. La rivoluzione della forza creativa